

## FAULKNER E GLI ALTRI

PECCATO E SALVEZZA:  
I GRANDI ROMANZI  
E LE SACRE SCRITTURE

» NICOLA LAGIOIA



**PROFILI**  
**Herman Melville era un profeta veterotestamentario fuori tempo massimo, prossimo di Giona**

**D**iversi critici sostengono che la letteratura moderna si presenta come una parodia dell'epica o delle Scritture. *L'Ulisse* di Joyce lo è in effetti di entrambe. Stephen Dedalus e la sua accesa polemica anticlericale, Molly Bloom come improbabile semidivinità pagana, Leopold Bloom e il suo zoppicante inseguimento dei passi omerici.

Finita l'era in cui era possibile essere eroi, e parimenti in epoca di scetticismo religioso, alla letteratura occidentale non è rimasto – per mantenere la sua forza – che fare il gioco del funambolo sull'eredità di Atene e di Gerusalemme. Che si cerchi di riformularla, questa eredità, o si impieghi la vita nel tentativo di scrollarsela di dosso, gli impianti dell'epica, della tragedia greca, del Vecchio e del Nuovo Testamento, ce li portiamo dentro. Per ciò che riguarda il mondo cristiano, negli ultimi due secoli è più evidentemente facile

ritrovarne le tracce nella letteratura nord-americana che in quella europea. Herman Melville era un profeta veterotestamentario fuori tempo massimo, prossimo di Giona, in continuo dialogo (o polemica) con Qoélet. Se devo tuttavia citare un autore che per me ha avuto su questo piano un'importanza fondamentale, penso con certezza a William Faulkner. Ricordo la prima volta che ho letto in modo compiuto *L'urlo e il furore*, *Luce d'agosto*, *Mentre morivo*, *Assalonne*, *Assalonne!*, *Palme selvagge*. Tutto il meraviglioso armamentario del modernismo (flussi di coscienza, continui cambi di prospettiva, gestione di cronologie non lineari, sinestesia) veniva utilizzato per raccontare peccato e redenzione, tradimento e perdono, tragedia e speranza, fedeltà e ribellione, corruzione e desiderio, tracotanza e sacrificio. L'impianto biblico era chiarissimo (e del resto Faulkner era di New Albany, in piena *Bible Belt*) ma al tempo stesso quei romanzi mi parvero in giovinezza come l'unica eresia praticabile – eretici rispetto alla superficialità del discorso pubblico che domina il mondo laico, eretici per libertà rispetto alle retoriche confessionali – per gravitare il più vicino possibile intorno al nucleo irriducibile che ci mantiene umani. A proposito di parodie: Faulkner diceva di essersi accostato all'*Ulisse* di Joyce (da cui ha preso il meglio) "come un predicatore battista analfabeta davanti alla Bibbia: con fede". Al tempo stesso raccontava in modo scanzonato da

dove veniva la sua quasi perfetta conoscenza dei testi sacri: "Il mio bisnonno era un uomo gentile e garbato, anche nei confronti di noi bambini. Voglio dire, nonostante fosse scozzese, non era né particolarmente pio né severo: era semplicemente un uomo dai principi inflessibili. Uno di questi era che tutti, bambini e adulti, dovessimo tenere pronto un verso della Bibbia a mo' di scioglilingua quando la mattina ci riunivamo a tavola per la colazione; se non avevi il verso bell'e pronto, non ti veniva data la colazione; ti veniva permesso solo di lasciare la stanza e di tornare quando te n'eri imparato uno (c'era una zia nubile che in quella situazione faceva un po' da sergente maggiore, si ritirava con il colpevole e gli dava una bella rinfrescata che, la volta dopo, gli avrebbe permesso di superare l'ostacolo)". L'utilizzo antiretorico dei testi sacri non serve a Faulkner a fare una professione di fede che avrebbe indebolito la forza dei suoi libri, ma a offrirci – in un modo che all'epoca mi

spiazzò e mi emozionò moltissimo, e peraltro continua a farlo – una possibilità di salvezza. "Tra il nulla e il dolore, preferisco il dolore". Credo che precetti come questi abbiano più speranza di fare breccia nel cuore dei giovani, istintivamente allergici al nichilismo. La salvezza cui si fa riferimento è naturalmente quella spirituale. Cosa fare nella vita per rimanere umani? Provare a amare, rispettare la propria e l'altrui complessità, scegliere la profondità, persino a rischio del proprio benessere e a costo dell'inquietudine perenne. In questo modo siamo ad esempio portati a considerare salvi, o perlomeno a guardare con occhi compassionevoli, gran parte dei componenti della famiglia Compson ne *L'urlo e il furore*, persino il suicida Quentin. Il vero peccato non è commettere errori, anche gravissimi, o farsi vincere dalle proprie debolezze, ma diventare indifferenti. Questa salvezza individuale diventa la salvezza di un intero popolo nell'altra grande figura della letteratura americana che, ponendosi sul capo opposto del secolo rispetto a William Faulkner, ne raccoglie l'eredità. Si tratta di Toni Morrison. Da un uomo a una donna. Da un *wasp* a un'afroamericana. Romanzi come *Amatissima*, *Sula*, *Il canto di Salomone* rileggono a propria volta il modernismo (portandolo sulle soglie del XXI secolo), e usano le suggestioni della tragedia greca e delle Scritture per adattare al tempo presente un tema che nella Bibbia torna di continuo: il riscatto di un popolo oppresso. Non Israele, questa volta, ma l'enorme comunità afroamericana. Da una vastità all'altra: il respiro dei romanzi di Toni Morrison sembra passare per Esodo e per Isaia, e mantiene questa forza che saremmo portati ad associare, sul piano scenografico, a montagne o grandi distese d'erba o sabbia, perfino quando – ad

esempio con *Jazz* – si circonda invece di suggestioni metropolitane. Negli ultimi anni, una scrittrice che è riuscita credibilmente a portare temi religiosi sul territorio della narrativa è Marilynne Robinson. In un'epoca in cui le religioni vengono strumentalizzate in modo particolarmente ostinato dal potere politico, Robinson è riuscita a scrivere alcuni dei romanzi più complessi, sfuggenti e profondi tra quelli usciti nel XXI secolo. Si tratta di *Gilead*, *Home* e *Lila*, pubblicati in un arco temporale che va dal 2004 al 2014, anche se l'esordio dell'autrice avvenne nel lontano 1980 con un libro intitolato *Housekeeping*. È tuttavia la cosiddetta trilogia ad aver imposto la voce di Robinson a livello internazionale. Questi tre romanzi sono ambientati nell'immaginaria cittadina di Gilead, nell'Iowa (com'era del resto immaginaria la faulkneriana contea di Yoknapatawpha, nel Mississippi), dove le vicende della famiglia del reverendo congregazionalista John Ames si intrecciano con quelle della famiglia del reverendo presbiteriano Robert Boughton. Non c'è pagina nei romanzi di Robinson che non ponga i suoi protagonisti davanti a una scelta. In certi casi si tratta di una scelta pratica: fare o non fare una determinata cosa, con tutte le conseguenze etiche che ne derivano. Ma in altri casi, e sono la maggior parte, proprio perché si possa fare quella scelta in libertà, Marilynne Robinson riesce a illustrare i crocicchi mentali davanti a cui ci troviamo

di continuo, i percorsi interiori che riusciamo a padroneggiare quando non ne siamo vinti soccombendo alla forza della rabbia, della frustrazione, dell'invidia, della gelosia, del risentimento. Al tempo stesso, Marilynne Robinson riesce a mostrarci il percorso che conduce al superamento di questi ostacoli interiori oltre i quali, inaspettatamente, possono spalancarsi territori completamente nuovi, calpestando i quali riconosciamo in noi una forza, un'energia, una sapienza e insieme una leggerezza del mondo insospettati. Siamo nel campo dell'etica? Siamo nel regno della religione? O si tratta solo di psicologia sostenuta dalla forza dirompente della narrativa a cui sono piegati persino i temi religiosi? Siamo addirittura nel campo delle neuroscienze? E cosa c'entrano le neuroscienze con il cristianesimo? In realtà la religione cristiana, così presente nei libri di Marilynne Robinson, non mi sembra chieda al lettore una professione di fede.

## La biografia

## NICOLA LAGIOIA

(Bari, 1973) è direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino. Ha pubblicato "Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj" (minimum fax, 2001), "Occidente per principianti" (Einaudi, 2004), "Riportando tutto a casa" (Einaudi, 2009). Nel 2015 ha vinto il premio Strega col romanzo "La ferocia" (Einaudi). Il testo che pubblichiamo è un estratto dell'articolo per il nuovo numero di "Vita e Pensiero" in uscita il 21.05



**Pastorale americana**  
Epica e Scritture hanno da sempre influenzato la letteratura occidentale  
*Ansa*